

Educazione religiosa e giovani europei

Un contributo per il Sinodo del 2018

Antonino Romano*

Religious Education and Youth of Europe *A Reflection for the Synod of 2018*

► SOMMARIO

Lo sviluppo di indagini sul rapporto giovani e fede in Europa è tuttora in corso soprattutto nel settore della didattica dell'insegnamento della religione (religious education); non mancano ricerche nel settore dell'educazione non formale, prossima alla catechesi di comunità. L'attuale situazione ecclesiale in Europa in preparazione al Sinodo del 2018 sui giovani esige maggiore accuratezza nel recepire studi scientifici più che fondare le proprie analisi su opinioni acritiche del sentito dire. Il magistero ecclesiale ha bisogno di questi strumenti scientifici che gli Studi catechetici possono offrire alla riflessione collegiale.

► PAROLE CHIAVE

Educazione interculturale; Europa; Giovani; Metodologia catechetica; Religious education; Sinodo 2018; Youth studies.

* **Antonino Romano** è Professore Ordinario di «Catechetica» nella
Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

■ Introduzione

La decisione vaticana di dedicare la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi al tema «I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale» ha destato molte speranze non solo nei giovani, ma anche tra gli studiosi dei fenomeni giovanili. Le attese nei confronti dell'Assemblea sinodale sono molteplici e l'apprezzamento per l'apertura di un'ecclesiologia dinamica ne rivela l'estrema attenzione. La fase della preparazione di un Sinodo costituisce il tempo più delicato e più importante, poiché la celebrazione dell'evento del Sinodo ne rappresenta il coronamento; tuttavia, la storia insegna che di fatto il Sinodo è il punto di partenza per l'orientamento della prassi ecclesiale alla luce dell'insieme dei testi che scaturiscono dalle discussioni sinodali e, in ultimo, dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica postsinodale.

Guardando sempre alla storia recente dal Vaticano II ad oggi, la preparazione di un Sinodo costituisce già un evento ecclesiale che è stimolato dalla Congregazione per il Sinodo dei Vescovi, in collaborazione con tutte le diocesi del mondo e aiutata da un gruppo ristretto di studiosi di varia estrazione. Attorno a questi vari gruppi non possono mancare apporti critici di studiosi che osservano dall'esterno le varie fasi preparatorie e ne illuminano, ove necessario, gli aspetti più deboli non come *pars destruens* ma come stimolo al miglioramento; la storia, altresì, insegna che eventuali contributi critici possono essere ignorati. In questo breve contributo non verranno presi in considerazione i punti deboli nella fase di preparazione, ma si evidenzieranno i silenzi ingiustificati su ambiti di conoscenza che sono imprescindibili per l'oggetto di discussione e cioè: i giovani e la loro formazione cristiana.¹

1. I giovani europei tra società, culture e religioni

1.1. Dal «sentito dire» alle ricerche scientifiche

Il riduzionismo costituisce il virus più insidioso non solo a livello intellettuale o scientifico, ma soprattutto nell'ambito dell'azione e della vita concreta. Non si possono prendere decisioni per «sentito dire», poiché ogni ambito della vita umana necessita di informazioni il più possibile accurate; in questo senso, ogni disciplina (anche teologico-pastorale) deve confrontarsi con l'epistemologia contemporanea, pena la sua inefficacia. Comprendere e interpretare non sono semplici verbi della lingua italiana, ma rimandano a complessi campi del sapere umano. Se le opinioni prive di evidenze continuano a fomentare settarismi di ogni genere (si veda molta stampa corrotta), la prassi educativa e quella ecclesiale in specie senza adeguate risorse scientifiche rischiano di naufragare nel riduzionismo.²

¹ Cfr. A. ROMANO, *L'accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede. Note catechetico-critiche ad una categoria fondamentale del documento presinodale*, in «Rivista Lasalliana» 85 (2018) 1, 107-118.

² Cfr. E. CAMPELLI, *Nullius in verba. Il metodo nella rivoluzione scientifica*, FrancoAngeli, Milano 2016, 126; B. SCHRÖDER, *Comparative historical approaches in religious education research—methodological perspectives*, in «British Journal of Religious Education» 38 (2016) 2, 200-212; R. JACKSON – U. MCKENNA, *The Young People's Attitudes to Religious Diversity project in the context religions and Education Research Unit (WRERU) research*, in E. ARWECK (Ed.), *Young People's Attitudes to Religious Diversity*, Routledge, London 2017, 10-13.

Gli studi sui giovani, che sono stati condotti in Europa nell'ultimo decennio (2008-2018), attraversano vasti ambiti delle scienze socio-culturali e investigano su molteplici problemi. I settori di interesse più conosciuti possono essere ricondotti ai seguenti: amore, lavoro, famiglia, sport, scuola/università, formazione, salute, politica, comunicazione, volontariato, mobilità/migrazione, ecc. La religione costituisce un ambito non trascurabile che ha attirato un interesse particolare per effetto dei flussi migratori nei quali i giovani sono protagonisti indiscussi in tutta Europa.³

Le rassegne bibliografiche, aggiornate al 2010, sull'educazione religiosa comparata in Europa, segnavano, secondo Wanda Alberts, elementi di eterogeneità tra i diversi Paesi dell'Unione.⁴ Uno studio precedente sull'insegnamento religioso nelle scuole del 2007 ne anticipava le tendenze, in una panoramica comparata delle diverse situazioni. Secondo Schreiner, è necessario completare le rassegne bibliografiche sulle ricerche realizzate con una riflessione circa i modelli teorici che sovrintendono alle ricerche empiriche. A partire da questo studio dei modelli, è possibile riflettere sullo status che l'educazione religiosa ricopre nei vari Stati, quale immagine di educazione religiosa viene riconosciuta da studenti e docenti, quale impatto culturale viene prodotto da essa. I differenti approcci di studio sul rapporto educazione religiosa e giovani richiama la questione degli obiettivi dell'intervento educativo e le sue sfide. In sintesi, Schreiner, richiamando alcune stimolanti intuizioni di John Hull, afferma che il rischio del riduzionismo si ripresenta nel momento in cui si propongono descrizioni, comprensioni e interpretazioni della relazione tra giovani e religione, omettendo per nescienza e negligenza il richiamo alle principali teorie scientifiche sull'argomento.⁵ Gli studi scientifici in questo settore sono molteplici e vengono classificati tali dalle comunità scientifiche di riferimento (accademie, centri di ricerca, riviste di settore, enti morali che promuovono un tipo di conoscenza di alto livello, ecc.); sono apprezzabili anche le indagini condotte nel settore interdisciplinare dei *Cultural Studies* e nella fattispecie dagli *Youth Studies*. Questo vasto ambito di indagine permette una più completa comprensione dei fenomeni che sono oggetto di studio e una loro più adeguata giustificazione in ordine ai processi socio-culturali dell'educazione e della comunicazione performativa.⁶

1.2. Ambiti di indagine dell'educazione religiosa dei giovani in Europa

Lo studio del rapporto tra educazione religiosa e giovani europei fino ad oggi si presenta con un approccio orientato sia in ambito di *Religious Studies Approach* oppure in *Denominational Approach*.⁷ Se è stato possibile collegare gli studi effettuati nei singoli Stati europei attraverso

³ Cfr. M. BAY, *I Giovani nelle statistiche sociali. Fonti, indicatori, sezioni tematiche*, «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 134, LAS, Roma 2017.

⁴ Cfr. W. ALBERTS, *The academic study of religions and integrative religious education in Europe*, in «British Journal of Religious Education» 32 (2010) 3, 275-290.

⁵ Cfr. P. SCHREINER, *Religious education in the European Context*, in E. KUYK – R. JENSEN – D. LANKSHEAR – E. LÖH MANNA – IDEM (Eds.), *Religious education in Europe. Situation and current trends in schools*, IKO Pub. House, Oslo 2007, 9-16.

⁶ Ho già indicato alcune suggestioni per l'organizzazione transdisciplinare delle teorie catechetiche e pedagogico-religiose: oltre al già citato *L'accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede*, si veda A. ROMANO, *Un triennio di ricerche su «Parola di Dio e catechesi»: dall'ermeneutica ai linguaggi, attraversando i segni dei tempi. Riletture in chiave epistemologico-catechetica*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Il primo annuncio. Tra Kerygma e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Elledici, Leumann (TO) 2010, 108-128; IDEM, «Orientamento educativo e catechesi». *Rilievi epistemologici per la metodologia catechetica*, in «Orientamenti pedagogici» 61 (2014) 2, 251-269.

⁷ Cfr. SCHREINER, *Religious education*, 13.

un confronto comparato, un lavoro trasversale sulla dimensione unionista-europea risulta piuttosto complesso e di difficile realizzazione. I principali ostacoli a questo progetto sono dovuti al problema della terminologia e dei differenti linguaggi dei contesti di riferimento, oltre alle differenti sensibilità teoriche che le presiedono; un altro ostacolo molto rilevante sono le barriere culturali che non consentono l'unificazione dei differenti sistemi di educazione. Per risolvere l'impasse, sarebbe necessario lavorare sulla ricerca di criteri transculturali sia a livello teorico nello studio di specifici costrutti teorici sia a livello di sperimentazione pratica.⁸ Queste tendenze sono state confermate nel 2012 da Paul Vermeer.⁹

Tra i vari temi d'indagine, alcuni riguardano il modo di percepire e di vivere la dimensione religiosa da parte dei giovani europei;¹⁰ in altri casi si valuta l'efficacia e la sostenibilità dell'apprendimento religioso attraverso ricerche sperimentali.¹¹ Alcune indagini sul rapporto giovani e diversità religiosa rilevano che, nonostante i diffusi stereotipi circa l'intolleranza e il pregiudizio, propagati anche dalle principali agenzie della cultura di massa, coloro che tra i giovani sono impegnati nella conoscenza delle religioni sono meno esposti alle facili generalizzazioni strumentalizzanti il pensiero egemone.¹² Un ambito di ricerca specialistico in questo complesso contesto è rappresentato dallo studio degli atteggiamenti dei giovani nei confronti del fatto religioso, declinabile a partire dall'analisi circa il pluralismo religioso, oppure circa la percezione e interpretazione delle pratiche religiose in situazione interculturale, la valutazione dell'impatto di una comunità religiosa in un determinato contesto e la complessa ricaduta del suo linguaggio assiologico, simbolico, politico.¹³

Le principali difficoltà che sono state incontrate dai ricercatori su un campione di alcune nazioni europee sono emerse dal pluralismo degli stili di vita dei giovani, dai differenti sistemi di educazione in reciproca influenza con i sistemi culturali eccipienti, i diversi livelli di maturazione psico-pedagogica; non trascurabile è anche l'eterogeneità degli approcci investigativi che tentano di leggere le differenti situazioni.¹⁴ I giovani percepiscono il valore del rispetto della libertà religiosa diffusamente come un diritto da osservare, eccetto in alcuni casi, dove il pregiudizio è fomentato da controculture xenofobe e ideologicamente mascherate da obsoleti nazionalismi contro l'Islam o altri gruppi religiosi emergenti. Quindi, i giovani non percepiscono il fatto religioso come fattore di scontro o conflitto, ma come espressione dell'esercizio della libertà umana. Il dialogo interreligioso aumenta in misura crescente, se viene potenziata, attraverso un *empowerment*, organizzato sistematicamente dalle principali agenzie formative. La sensibilità per i temi del rispetto della scelta religiosa e della sua tutela democratica favoriscono un atteggiamento più aperto alla convivialità culturale. L'educazione religiosa che viene offerta con ri-

⁸ Cfr. *Ibidem*, 14.

⁹ Cfr. P. VERMEER, *Meta-concepts, thinking skills and religious education*, in «British Journal of Religious Education» 34 (2012) 3, 333-347.

¹⁰ Cfr. TH. KNAUTH – A. KORS, *The «contextual setting approach»: a contribution to understanding how young people view and experience religion and education in Europe*, in «British Journal of Religious Education» 33 (2011) 2, 209-223.

¹¹ Cfr. J. KÖNEMANN – C. P. SAJAK – S. LECHNER, *Einflussfaktoren religiöser Bildung. Eine qualitativ-explorative Studie*, Springer Fachmedien, Wiesbaden 2017, 192-194.

¹² Cfr. A. YENDELL, *Young people and religious diversity. A European perspective, with particular reference to Germany*, in ARWECK (Ed.), *Young People's Attitudes*, 275-288.

¹³ Cfr. *Ibidem*, 276.

¹⁴ Cfr. *Ibidem*, 277.

sorse più qualificanti nelle singole nazioni europee favorisce lo sviluppo sostenibile per la formazione solidale e pacifica e promuove efficacemente *advocacy* nella sfera pubblica e politica negli Stati dell'Unione. Allargando lo sguardo verso i Paesi dell'Est europeo le differenze aumentano vistosamente non solo nelle descrizioni delle situazioni, ma anche nelle prospettive dell'osservazione.¹⁵

Ulteriori contributi complementari a questi studi che inquadrano la *religious education* nell'ambito più scolastico di *educazione formale* (organizzata e istituzionale), vi sono alcuni apporti in quei contesti europei con una tradizione catechistica (Spagna, Italia, Francia) che legge l'educazione alla fede come *educazione non formale* di tipo parrocchiale o oratoriana.¹⁶ A questo riguardo, anche l'attenzione degli studiosi tedeschi di *religionspädagogik*, tradizionalmente legati strettamente all'analisi della didattica scolastica dell'educazione religiosa, si sta concentrando sullo studio della catechesi parrocchiale come ad esempio la questione della catechesi sacramentale della confermazione.¹⁷ Alcune indagini comparate condotte all'interno delle Chiese metodiste europee confermano alcuni trend, come i cambiamenti di atteggiamento degli adolescenti nei confronti dell'appartenenza ecclesiale, la concentrazione sui loro interessi religiosi, le principali sfide formative.¹⁸ Le principali ricerche hanno mostrato gli apporti della globalizzazione religiosa, il dialogo interculturale e l'educazione religiosa dei giovani all'interno della macro-area europea, dove la questione della post-secolarizzazione ha ceduto il passo al pluralismo interculturale e alla complessità educativa. Alle analisi hanno corrisposto tentativi di soluzione come ad esempio la ricerca-azione e il paradigma di comunità di pratica.¹⁹ Questa nuova possibilità teorico-pratica ha aperto le porte anche alla sperimentazione dell'intervento educativo come secondo linguaggio trasformatore in chiave ermeneutica, pienamente operativo all'interno della sfera pubblica della cittadinanza. L'educazione religiosa dei giovani non è compresa come semplice espressione privatistica delle proprie credenze, ma come abilitazione integrale della persona in seno alla costruzione di un linguaggio che va oltre la semplice radicazione assiologica.²⁰

Altre ricerche hanno focalizzato l'attenzione sulla questione della relazione educativa connessa alla professionalizzazione degli educatori nel settore della didattica religiosa in ambito scolastico. I ricercatori hanno tentato di stabilire alcuni parametri di concettualizzazione per un'analisi comparata tra le diverse esperienze internazionali, convergendo su tre livelli: a) forma-

¹⁵ Cfr. A. BLINKOVA – P. VERMEER, *Religious education in Russia: a comparative and critical analysis*, in «British Journal of Religious Education» 40 (2018) 2, 194-206.

¹⁶ Cfr. C. NANNI, *Educazione*, in J. M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (Eds.), *Dizionario di Scienze dell'educazione*, LAS, Roma 2008, 369-372; J. L. MORAL, *Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, Elledici, Torino 2018, 212-215.

¹⁷ Cfr. W. RIEKMANN, *Die Studien zur Konfirmandenarbeit: Aus der Perspektive der Jugendarbeitsforschung und theorie*, in «Zeitschrift für Pädagogik und Theologie» 69 (2017) 4, 307-316.

¹⁸ Cfr. U. POHL-PATALONG, *Die Studien zur Konfirmandinnenarbeit und ihr Ertrag: eine kritische Bilanz*, in «Zeitschrift für Pädagogik und Theologie» 69 (2017) 4, 291-306.

¹⁹ Cfr. R. JACKSON, *The Interpretative Approach to Religious Education and the Development of a Community of Practice*, in J. IPGRAVE – IDEM – K. O'GRADY (Eds.), *Religious Education Research through a Community of Practice. Action Research and the Interpretative Approach*, Waxmann, Münster 2009, 21-31.

²⁰ Cfr. B. SCHRÖDER, *Religionspädagogische Ansatzpunkte und Konsequenzen*, in IDEM – J. HERMELINK – S. LEONHARD (Eds.), *Jugendliche und Religion. Analysen zur V. Kirchenmitgliedschaftsuntersuchung der EKD*, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 2017, 287-296.

zione iniziale e continua, b) auto organizzazione della propria formazione, c) conoscenze professionali.²¹ In Italia gli studi sul rapporto giovani e fede hanno avuto un riscontro positivo su alcuni fronti, come le ricerche curate rispettivamente da Castegnaro, Melloni, Bichi e Bignardi.²² Anche se oscillanti sono le concettualizzazioni applicate in queste ricerche, sembra difficile stabilire criteri di omogeneità a livello di matrici teoriche interdisciplinari; questa vulnerabilità epistemologica porterebbe a inficiare i dati in sede scientifica. Quindi, le rappresentazioni su giovani e fede che emergono da queste importanti (e purtroppo uniche) indagini influenzano l'ambito dell'organizzazione della prassi ecclesiale (tradizionalmente chiamata *pastorale*) secondo un orientamento restrittivo. La necessità di costrutti teorici che permettano lo studio transdisciplinare sul rapporto giovani-fede può essere soddisfatta all'interno di un laboratorio di pensiero che implichi un'epistemologia che abbandoni la prospettiva multidisciplinare, si affini in senso interdisciplinare tra scienze sociali dell'educazione e della comunicazione e maturi in nuove sintesi transdisciplinari. Le attuali ricerche di epistemologia catechetica possono consentire l'auspicato cambio epistemologico. I frutti maturi di questo cambio teorico nutriranno il terreno della sperimentazione pedagogica e favoriranno i processi di trasformazione socio-culturale della religiosità e della fede cristiana dei giovani in metodologie differenziate e contestualizzate.²³

2. Rappresentazioni del Magistero sui giovani e conseguenti ricadute nella prassi ecclesiale

A fronte della precedente sintesi (limitata a pochi esempi di indagini), ci chiediamo quali rappresentazioni su giovani, religione e fede sono più diffuse tra i (pochi) testi del magistero ecclesiale (pontificio o territoriale) sull'Europa.²⁴ L'insegnamento magisteriale non può essere certamente caricato di responsabilità noetiche che esulano dalle sue finalità, tuttavia dal Concilio Vaticano II in poi è diventata sua parte costitutiva il metodo *vedere-giudicare-agire* o l'analisi dei segni dei tempi che può essere tradotta nei termini scientifici in analisi della situazione o dei contesti socio-culturali.²⁵

2.1. Principali rappresentazioni del magistero ecclesiale europeo sui giovani

Il Magistero ecclesiale si è occupato dei giovani più volte dal Concilio Vaticano II in poi, ma in modo particolare i due Sinodi per l'Europa hanno tracciato una fisionomia particolare dei giovani all'interno della comunità ecclesiale. In *Ecclesia in Europa* (2003) ai nn. 61-62 sono enunciati

²¹ Cfr. R. FREATHY et Alii, *Conceptualising and researching the professionalisation of Religious Education teachers: historical and international perspectives*, in «British Journal of Religious Education» 38 (2016) 2, 114-129.

²² Cfr. A. CASTEGNARO (Ed.), *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013; A. MELLONI (Ed.), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, il Mulino, Bologna 2014; R. BICHI – P. BIGNARDI (Edd.), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

²³ Cfr. S. COLLINS-MAYO, *Youth and Religion. An international perspective*, in «Zeitschrift für Religionspädagogik» 11 (2012) 1, 80-94.

²⁴ Cfr. M. MIDALI, *Teologia pratica. 2. Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, «Biblioteca di Scienze religiose» 160, LAS, Roma ⁴2008, 203-210.

²⁵ Cfr. IDEM, *Teologia pratica. 1. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, «Biblioteca di Scienze religiose» 159, LAS, Roma ⁵2011, 133-136.

alcuni elementi essenziali: a) l'educazione dei giovani alla fede a partire dai loro contesti esistenziali e culturali; b) il rinnovamento della pastorale giovanile in modo organico e coerente; c) la necessità di inclusione e protagonismo nella vita ecclesiale.²⁶

Secondo Midali, la fine del cristianesimo ecclesiastico, come cristianesimo militante o di cristianità popolare, tipica dell'Europa del XIX secolo, ha subito una metamorfosi inesorabile a causa dei processi di trasformazione culturale. L'attuale assetto è orientato verso un cristianesimo pubblico in Europa occidentale insieme a un cristianesimo privato, inteso come religiosità diffusa.²⁷ Le risposte più aperte si trovano all'interno degli sviluppi dell'ecumenismo europeo e nei nuclei più genuini della prassi interculturale che legge la questione delle radici cristiane dell'Europa non in senso integralista.²⁸ Gli orientamenti di Chiesa in Europa avevano messo in evidenza alcuni elementi essenziali: a) centralità di Cristo e del Vangelo nella vita e nella missione delle comunità ecclesiali; b) la *martyria* come frutto di processi formativi concreti nei vari ambiti della vita cristiana, con forte accentuazione ai compiti della famiglia; c) lo sviluppo della memoria delle proprie radici cristiane come contributo alla costruzione di un'Europa unita; d) il dialogo ecumenico e interreligioso connesso alla promozione della pace e dello sviluppo socio-culturale; e) una *missio ad gentes* liberata da falsi proselitismi ma colma di speranza per un futuro migliore.²⁹

Parlare di educazione alla fede degli adolescenti proprio in un periodo terribile per la storia della Chiesa non è certamente facile. Gli scandali degli abusi sessuali perpetrati da chierici, catechisti, insegnanti, operatori pastorali, allenatori e genitori cattolici, hanno messo in discussione non solo l'immagine della struttura ecclesiale (colpendo al cuore la credibilità della sua testimonianza e del suo agire comunicativo nello spazio pubblico), ma soprattutto hanno creato confusione nel modo di rappresentare possibili legami di fiducia degli adolescenti nei confronti delle loro guide. Questa situazione inedita nella storia della Chiesa continua a generare smarrimento, confusione, irrigidimento e perdita di orientamento esistenziale a tutti i livelli, ivi compresi in coloro i quali hanno continuato a lavorare onestamente nel delicatissimo settore educativo degli adolescenti. Il continuo stillicidio del massacro mediatico che inserisce nell'inesorabile palinsesto dei programmi quotidiani l'immagine di una chiesa-orco che mangia i bambini è controllato dalle potentissime lobby transnazionali della comunicazione protesa alla distruzione della chiesa, attraverso un processo lento e globale di destrutturazione culturale della religione. I principali fruitori di questi programmi massmediali sono gli adolescenti che vivono all'interno del cyberspazio, colpiti quotidianamente da una irresponsabile e deontologicamente perversa logica distruttiva. Il nuovo complesso dello *spotlight* ha portato alla ribalta una piaga umana, talmente enfaticizzata ad arte da far confondere la chiesa con la sua bimillenaria storia di salvezza con le deficienze di alcuni suoi membri.

La *vexata quaestio* che si interpone nello studio dei casi suaccennati si può enucleare nel seguente modo: in questa prima fase preparatoria al Sinodo del 2018, considerando la vasta complessità dei fenomeni giovanili e la non meno vastità degli studi di settore sui giovani europei, avendo in mente il rinnovamento ecclesiologico del Concilio Vaticano II che ha ricentrato l'atten-

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*. Esortazione apostolica post-sinodale, LEV, Città del Vaticano 2003.

²⁷ Cfr. MIDALI, *Teologia pratica. 2. Attuali modelli*, 216-221.

²⁸ Cfr. *Ibidem*, 236-238.

²⁹ Cfr. *Ibidem*, 241-249.

zione dogmatica sul soggetto in relazione comunionale trascendente-immanente, è possibile ancora parlare di un Sinodo pastorale per i giovani o di una prassi sinodale con i giovani? È fuorviante considerare la catechesi come un insieme di dottrine cristiane da travasare nella testa delle persone. In questo caso si potrebbe fare a meno di preoccuparsi del metodo: al più non servirebbe che a facilitare la comprensione e l'apprendimento delle verità cristiane;³⁰ piuttosto, la catechesi comporta un incontro di persone, che si comunicano esperienze importanti per la vita, e uno sviluppo dell'intera persona verso la maturità di fede, come del resto avveniva fin dai primordi della storia del cristianesimo.³¹ Se l'incontro è promuovente, se le esperienze comunicate sono significative, se il cammino di formazione delle persone – che sono discepoli del Signore – è ben accompagnato e condotto, si può sperare che la catechesi risulti efficace.³² Tutto ciò è questione di metodologia catechetica. Senza metodologie adeguate, quanto si comunica risulterebbe insignificante: la catechesi farebbe un buco nell'acqua. Il contenuto non è da intendersi come una cosa da portare da un recipiente ad un altro; esso è costituito dalla memoria stessa dell'incontro con Dio. Dio Trinità si incontra con i cristiani che compiono il cammino della vita. Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* afferma:

Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità.³³

Se Dio si avvale di un linguaggio umano, di segni umani, di esperienze umane, di incontri umani, allora il linguaggio, i segni, le esperienze, gli incontri hanno una loro importanza fondamentale, devono essere previsti, preparati, ben realizzati. Il contenuto è già metodo e il metodo è il medium della comunicazione tra Dio e l'uomo, poiché è la stessa Via su cui si cammina, è la Verità da scoprire e con cui interagire, è la Vita da accogliere e far fruttificare. Tra contenuto e metodo (o via, o itinerario) c'è rapporto talmente stretto che all'atto pratico (non nella speculazione che distingue) coincidono. Il contenuto esprime il dinamismo del crescere cristianamente; il metodo rende possibile il crescere cristianamente.³⁴

La situazione europea, che vede i giovani protagonisti in molti settori sociali e culturali, e la mutata sensibilità ecclesiologica contemporanea dopo *Evangelii Gaudium*, che ha focalizzato l'immagine di Chiesa Popolo di Dio tra gli altri popoli, costringono ad una revisione sostanziale del paradigma teologico-pratico ed ecclesiologico-dinamico.³⁵ Lo scollamento tra teoria e prassi

³⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 149.

³¹ Cfr. G. THEISSEN, *Vissuti e comportamenti dei primi cristiani. Una psicologia del cristianesimo delle origini*, «Biblioteca di Teologia contemporanea» 149, Queriniana, Brescia 2010, 33-35.

³² Cfr. J. VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, LAS, Roma 2009, 26-30.

³³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, LEV, Città del Vaticano 2013, n. 11.

³⁴ Cfr. G. CRAVOTTA, *La catechesi quale annunzio e proposta di liberazione. Ambiti della formazione all'impegno sociale e politico*, in «Itinerarium» 4 (1996) 6, 45-75.

³⁵ Cfr. MIDALI, *Teologia pratica*. 1. Cammino storico, 22-25.

deve essere attribuito alla problematica più scottante della ricerca catechetica: la questione pedagogica della catechesi. La catechesi è irrinunciabilmente pedagogia della fede o, si potrebbe dire meglio in termini più personalistici, educazione del credente che ha già pubblicamente fatto la sua opzione fondamentale per Cristo nella Chiesa. La questione del cambio paradigmatico nella catechesi è, dunque, questione di cambio pedagogico.³⁶

L'aspetto caratterizzante è legato strettamente all'ambiente antropologico di un'educazione comunitaria, secondo il modello di comunità di pratica proposto da Wenger.³⁷ La Comunità cristiana è l'ambiente privilegiato per l'apprendimento trasformativo della fede cristiana. Essa è luogo di sostegno e di aiuto, è luogo, dove la fede, attraverso i segni visibili del Regno di Dio nella Chiesa, viene vissuta nella fraternità (koinonia), proclamata nell'annuncio (martyria), realizzata nell'amore e nel servizio fraterno (diaconia) e celebrata nei riti festivi (liturgia). Senza comunità non è concepibile una vera identità cristiana.³⁸ La partecipazione comunitaria comporta un processo di apprendimento, perché un'autentica comunità cristiana, prima di «avere» un programma formativo, deve «essere» essa stessa un luogo di formazione nella fede. Ovunque nella Chiesa si avverte la necessità di costruire comunità cristiane adulte, cioè capaci di esprimere una chiara identità di fede, incentrata attorno a un trasparente annuncio del Vangelo, a una qualificata liturgia, e a una coraggiosa testimonianza di carità. Quindi, la comunità significa molto più del piacere di stare insieme. Non soltanto sopravvivere, ma andare sempre avanti con la certa esperienza continua: esperienza vissuta insieme (comunità esperienziale), esperienza che negozia e costruisce i significati nella vita quotidiana, esperienza che favorisce il processo di apprendimento dei membri di comunità, esperienza che contribuisce alla formazione dell'identità di ogni singolo membro.³⁹ Una comunità non può rimanere statica. La comunità cresce attraverso il sacrificio e il dono, attraverso la perdita per dare ad altri, attraverso il creare l'amore e la pace. Si potrebbe congetturare che attraverso lo sviluppo del dialogo interreligioso sia possibile avviare sistematicamente programmi e strategie formative volte alla creazione di spazi di comunione interreligiosa con forte impatto sui fattori umanizzanti della promozione delle libertà individuali e di gruppo, sui processi di trasformazione sociale (mobilità sociale e alta diffusione culturale), accesso universale alle fonti della conoscenza e salvaguardia di quell'ecologia integrale del magistero di Papa Francesco nella *Laudato Sii*.

³⁶ Contrariamente a quanto affermato da coloro che si improvvisano catecheti di professione, la catechesi non può assolutamente rinunciare alle sue «due nature»: quella teologica e quella pedagogica. Nella catechesi non è avvenuto nessun annacramento della teologia con la pedagogia. Queste affermazioni sono fuori da un'attenta analisi storico-catechetica, come dimostrano ad esempio talune asserzioni prive di scientificità di R. CARELLI, *Sull'idea di educazione*, in A. BOZZOLO – IDEM (a cura di), *Evangelizzazione e educazione*, «Nuova Biblioteca di Scienze religiose» 32, LAS, Roma 2011, 356-395.

³⁷ Cfr. E. WENGER, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006, 305-308.

³⁸ Cfr. G. RUTA, *Catechetica come scienza. Introduzione allo studio e rilievi epistemologici*, Coop. S. Tom. – Elledici, Messina – Leumann (Torino) 2010, 297-324; cfr. L. MEDDI (ed.), *Diventare cristiani. La catechesi come processo formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002.

³⁹ Cfr. R. TONELLI, *Per la vita e la speranza. Un progetto di pastorale giovanile*, LAS, Roma 1996, 91-96; S. PINNA – IDEM, *Una pastorale giovanile per la vita e la speranza. Radicati sul cammino percorso per guardare meglio verso il futuro*, LAS, Roma 2011, 152-170.

2.2. Ricadute sulla prassi ecclesiale

Il Consiglio delle Conferenze episcopali europee, che ha sede ufficiale presso San Gallo (Svizzera), istituito nel 1971 e successivamente riordinato con Statuto nel 1995, raccoglie 39 membri, si riunisce tre volte all'anno, esprimendo la collegialità nei diversi settori della prassi ecclesiale. Recentemente è stato istituito un settore di lavoro sui giovani e la vocazione in linea con i documenti preparatori del Sinodo.⁴⁰ I rischi che si profilano all'orizzonte riguardano proprio la prassi cristiana che non è presa in seria considerazione non solo come sfida ma ancor più come ambito costitutivo di studio scientifico e interdisciplinare.

L'educazione è sempre in contesto, quindi la catechesi come educazione del credente è sempre in contesto, anzi in microcontesti socio-culturali. L'induttivismo ha portato all'abbaglio teorico di un progetto catechistico universale che la storia attuale ha dimostrato completamente fallimentare. Il vecchio catechismo a domanda-risposte aveva un quadro antropologico di riferimento, una chiara identità da formare a sua immagine e somiglianza. La teologia del tempo e non il Vangelo aveva predeterminato il processo formativo all'insegna di un modello di cristiano da formare. Il fallimento di questa maldestra operazione è stato vistosamente dichiarato dal Concilio Vaticano II che ha cercato di rimettere in discussione una visione meccanicistica della vita cristiana. La pre-determinazione del quadro teo-antropologico di riferimento obbliga la catechesi a formare identità preconfezionate nei laboratori dei controllori del processo di costituzione dell'identità cristiana secondo un modello pastorale ultraconservatore e apologetico. Il determinismo antropologico si riverbera anche soprattutto impugnando quegli strumenti a servizio della comunione come il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e *YouthCat* come nuove armi per le crociate cristiane. Il capzioso uso dei due catechismi senza un'adeguata contestualizzazione all'interno dei processi formativi ripropone il vecchio metodo pre-conciliare ma con contenuti apologetici riadattati al contrasto delle eresie moderniste. La vecchia apologetica si ripresenta sotto mentite spoglie attraverso la strumentalizzazione dei «riassunti dottrinali», per riproporre un paradigma già dichiaratamente fallimentare, incapace di intervenire nei processi di costruzione dell'identità personale dei giovani, soprattutto degli adolescenti.⁴¹

Anche la questione della difesa dell'identità cristiana è l'argomento principale che denota quest'involuzione ecclesiale. Un'identità chiusa e predeterminata dal punto di vista antropologico-culturale e sociologico è destinata al fallimento. I sistemi culturali e sociali chiusi sono più soggetti all'usura e più facilmente «decostruibili». Sopravvivono e si rafforzano solo i sistemi antropologici aperti, capaci di adattarsi e di rinnovarsi interiormente, non perché un'identità autentica sia statica e permanente. L'identità aperta gode di un nucleo misterico e utopico che riesce a metabolizzare quanto di buono proviene da altri sistemi culturali e sociali contigui; questo nucleo è la presenza dello Spirito Santo, artefice continuo di generazione divina. In questione non è l'identità cristiana, ma la forza trasformatrice di un'identità aperta e autentica che consenta al nucleo di rigenerare continuamente.

⁴⁰ Cfr. <<http://www.ccee.eu/calendar-2018/2018-meeting-of-the-delegates-for-the-pastoral-care-of-vocations>>.

⁴¹ Cfr. H. DERROITTE, *Réinventer la catéchèse dans un monde en mouvement*, in «Lumen Vitae» 63 (2008) 3, 343.

■ Conclusioni

Evitare di incorrere in problemi situazionali, pur dovendo obbedire alla coscienza professionale, non favorisce l'esame critico delle questioni poste sotto indagine, né tanto meno consente la possibilità di offrire conclusioni che sono guidate dalla perizia scientifica a seguito di argomentazioni probatorie. Le conclusioni di un saggio scientifico, che è sempre limitato e mai definitivo, devono con coraggio affermare quello che si pensa e non quello che, per falso rispetto umano, conviene diplomaticamente asserire.

Dall'analisi fin qui elaborata, sembra che i grandi problemi sul fenomeno giovanile europeo non siano stati oggetto di uno studio approfondito nella fase di preparazione al Sinodo. Se la preparazione di un evento così importante non tiene conto dei contesti particolari, cosa potrà dire in poche settimane di discussione e di dibattiti? Su che cosa verterà la discussione sinodale?

La scoperta del «nuovo» è tipica dell'adolescenza/giovinezza che presenta in sé simultaneamente l'irresistibile fascino per la scoperta di nuove frontiere e il drammatico dilemma di fronte all'ignoto futuro che incombe minaccioso nella ricerca del senso della vita. La novità è caratteristica formidabile dello slancio vitale dell'adolescenza/giovinezza che si svela progressivamente nell'intero corso di una vita come «sogno-che-si-realizza» nel quotidiano. La catechesi solo nella sua profonda qualità educomunicazionale può rispondere positivamente al bisogno di significati permanenti e costruttivi di un'esistenza centrata sull'amore proveniente di Dio.

romano@unisal.it ■